

Segue dalla prima

Un autentico inganno, su cui si è consumato in commissione un vero e proprio duello tra Domenico Siniscalco e l'ex ministro Vincenzo Visco. Ma alcuni deputati di An non si mostrano tanto preoccupati. Anzi, pensano di risolvere i problemi finanziari dello Stato proponendo l'apertura di un Casinò per ogni Regione.

I tagli per il Mezzogiorno compaiono nero su bianco nelle tabelle presentate da Pier Luigi Bersani e Enrico Letta. L'effetto 2% è devastante: significa il 19% di stanziamenti in meno. In soldoni un taglio di 752 milioni per il 2005, che si somma a un miliardo e 200 milioni già «sottratti» da Giulio Tremonti. «Siniscalco può dire quel che vuole, ma quando parla di Sud deve portare in dettaglio le leggi a cui si riferisce». Così Bersani replica al ministro che poche ore prima aveva dichiarato in commissione di concedere al sud una quantità di soldi mai vista prima. Ma di tabelle neanche l'ombra. «È un governo a trazione leghista - aggiunge Letta - che ha preparato per il Sud una vera stangata». Ma la frenata degli incentivi è già in corso da qualche anno. Tra il 2001 e il 2003, calcolano Letta e Bersani, gli investimenti attivati tramite la concessione delle agevolazioni è sceso da 37,536 a 29,260 miliardi. I due esponenti dell'Ulivo rivelano anche la profonda preoccupazione che serpeggia nelle stanze di Confindustria. Gli industriali temono un intervento nel collegato tutto orientato in favore delle famiglie: ben poco si ritaglierebbe per le imprese. Ma l'opposizione ha dichiarato battaglia soprattutto sulle parti che riguardano il sud. E anche Udc e An mostrano nervosismo su questo fronte, a confermare le fibrillazioni nella maggioranza che non sono certo terminate dopo lo stralcio di alcune norme da parte di Pier Ferdinando Casini.

Il 2% è una mannaia per il Sud e lo è per le Regioni. La regola «alla Gordon Brown» peserà per il 60% sulla sanità», spiega l'assessore al bilancio della Lombardia Romano Colozzi. «Per le autonomie locali si tratta di un risparmio di spesa di 7 miliardi di euro - continua Colozzi - 4

LO SCONTRO sulla Finanziaria

Mentre Siniscalco diffonde veline sui giornali per annunciare la riduzione delle tasse in Parlamento il ministro è costretto a difendersi dalle accuse dell'opposizione



Visco: il tetto del 2% è un imbroglio «Grande» iniziativa di An: almeno una casa da gioco in ogni regione. Il governo vuole una terza estrazione settimanale del Lotto

Colpiscono il Sud, ma vogliono i Casinò

Bersani: taglio del 19% per il Mezzogiorno. Le Regioni: il governo ci fa aumentare le tasse



L'interno di una casa da gioco

MEZZOGIORNO: I TAGLI DI TREMONTI	
Voce	Stanziam. 2004 rispetto 2003 (in milioni di euro)
Bonus assunzioni	-150
488	-750
Contratti d'area e di programma	-250
Fondo aree sottoutilizzate	-100
Totale	-1.250

MEZZOGIORNO: I TAGLI DI SINISCALCO	
Stanziam. per incentivi ministero Attività produttive: effetti regola (2%) (milioni euro)	
2004 manovra luglio	3.215
2005 bilancio vigente	4.031
2005 Finanziaria (2004 + 2%)	3.279
Riduzione rispetto bilancio vigente	-752
% di riduzione	19

Chiamate Eco

«Stiamo scivolando nella semantica, propongo l'audizione di Umberto Eco». Domenico Siniscalco se la cava così nel confronto con Vincenzo Visco, che lo costringe a un vero corpo a corpo sul tetto del 2%.

L'ex ministro parla di tagli giganteschi (fino al 50% se si somma la manovra di luglio), il suo successore di aumenti di spesa. Per Siniscalco quel 2% si aggiunge a quanto speso nel 2004, per Visco è una sottrazione di quanto stanziato nei bilanci pluriennali degli anni precedenti. Il fatto è che i bilanci si fanno così: con previsioni di spesa, non solo con consuntivi. Se poi il ministro vuole cambiare in corsa le regole, basta che faccia una nuova legge e la proponga in Parlamento. Semplice.

b. di g.

autonomi

La «manutezione» porterà maggiori imposte per 3.500 euro

MILANO La manutenzione degli studi di settore costerà mediamente 3.500 euro di tasse in più ai lavoratori autonomi. Questo il calcolo della Cgia di Mestre che ha stimato il costo che gli oltre 692mila lavoratori autonomi saranno chiamati a pagare al fisco italiano per adeguar-

si alle nuove disposizioni previste in materia di studi di settore già a partire dal 2005. Mentre Siniscalco fa propaganda sugli sgravi Irpef lasciando filtrare notizie sulla riforma fiscale, il Paese fa i conti con maggiori tasse. La manutenzione degli studi di settore, ovvero un innal-

zamento dei ricavi presunti eseguito dall'Amministrazione finanziaria, sostengono gli artigiani di Mestre, interesserà in prima battuta 130 categorie per un totale di oltre 1.300.000 tra artigiani, commercianti e liberi professionisti. Di questi, stando alle dichiarazioni apparse nella relazione tecnica stilata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, oltre 692.000 risultano essere «non congrui», termine tecnico per definire questi autonomi non in grado di soddisfare i maggiori ricavi richiesti.

Ebbene, l'adeguamento di queste partite iva, stando alle ipotesi ministeriali, dovrà garantire un gettito di 2,4 miliardi di euro. Per-

tanto, questa manutenzione verrà a costare mediamente 3.500 euro in più di tasse per questi autonomi.

«Ma la cosa che non è accettabile - dichiara il segretario della Cgia di Mestre Giuseppe Bortolussi - è che con la manutenzione si decida a tavolino che gli autonomi dovranno pagare di più. Non è scritto da nessuna parte che la manutenzione debba aumentare i livelli di ricavi delle aziende. Infatti, rispetto alla fine degli anni '90 c'è da chiedersi se le cose, oggi, vanno meglio: noi crediamo di no. Ed allora perché per decreto decidono che gli autonomi devono pagare di più?».

dei quali sono la minore spesa prevista per la sanità». Oltre al danno, per i governatori c'è anche la beffa. «Dal 2002 7 regioni hanno deciso di alzare le addizionali locali per finanziarsi - dichiara Vito D'Ambrosio (Marche) - Ma il gettito raccolto non ci è ancora arrivato». Per questo ritardo molti sono costretti ad indebitarsi a condizioni molto peggiori di quanto potrebbe permettersi lo stato centrale. «Le Regioni pagano interessi a circa il 4% - spiega D'Ambrosio - mentre lo Stato paga l'1%». La sola Lombardia spende 89 milioni annui per pagare interessi su un debito contratto in attesa che Roma sblocchi i propri fondi. «Sono soldi nostri - dichiara Enzo Ghigo - che prima o poi dovranno darci, ma nel frattempo noi dobbiamo pagare i nostri servizi».

I 7 miliardi in meno annunciati dalle autonomie locali vanno ad aggiungersi ai circa due miliardi sottratti ai ministeri. Significa questo, a suon di miliardi, la regola del 2% propagandata da Siniscalco. «Quel tetto è un imbroglio - accusa Visco - dietro il quale si nasconde l'esigenza del governo di bloccare la spesa pubblica. Toccherà a Regioni, Province, Comuni, Università salassare i cittadini per recuperare i 7,5 miliardi che mancano». Sull'argomento si è scatenata l'ironia «semantica» di Siniscalco, che chiama aumento di spesa quello che è il suo contrario, un taglio. «Non è una questione di parole, ma di numeri - aggiunge Visco - Non avremmo bisogno di chiedere chiarimenti se il ministro riscriveva l'articolo 3 indicando legge per legge come vengono rivisti gli stanziamenti. Si vedrà allora il taglio che incide su voci già decurtate dalla manovra di luglio dal 35 al 50%». Chissà se a quadrare il bilancio ci penseranno i casinò di An. Per ora il ministro preferisce puntare su altri giochi. Tra terza estrazione dell'Enalotto, nuove trattenute sul Lotto e l'installazione di 2.300 apparecchi per videogiocchi nelle sale Bingo (congegnò infernale) rastrellerà 500 milioni di euro. Aggiunti agli altri 500 milioni delle accise sul tabacco, si arriva a un miliardo. Il vizio rende, non c'è che dire.

Bianca Di Giovanni

Il caro-petrolio affonda imprese e famiglie

Oltre i 50 dollari al barile, il greggio deprime l'economia e alimenta l'inflazione. La Bce in allarme: rischi per la ripresa

Laura Matteucci

MILANO Per ora la Banca centrale europea incassa il colpo. Ma non potrà durare a lungo. Il caro-petrolio preoccupa sempre di più. La crescita economica d'Europa è a rischio, quella italiana, che già accusa parecchi problemi di suo e che meno di altre può contare su risorse alternative, anche di più. Per il momento da Bruxelles non ci sono aumenti dei tassi d'interesse del denaro, fermi al 2%, ma se l'inflazione dovesse aumentare, la politica della Bce potrebbe cambiare in senso restrittivo. A quel punto, però, investimenti e consumi - le due variabili che più interessano la crescita economica - ne risentirebbero pesantemente. Conseguenza diretta, un'ulteriore perdita del potere d'acquisto per i cittadini, meno che mai auspicabile nella fase attuale, peraltro già caratterizzata da bassi consumi.

È allarme petrolio, che anche ieri ha bruciato i record dei giorni precedenti segnandone uno nuovo, quello dei 53 dollari il barile. Colpa - anche - di manovre speculative sempre più evidenti, ma intanto in Italia la benzina viaggia a 1,18 euro al litro, il gasolio (che da noi è già il più caro d'Europa) è al suo top, 1,015 euro.

Un allarme plurimo, per così dire: per la crescita mondiale, che potrebbe risentirne fino a mezzo punto percentuale (e forse anche di più), per i visibili rincari della benzina, per i costi aggiuntivi che pesano sulle imprese (e che finiscono per venire scaricati anche sui consumatori). Allarme per gli effetti complessivi sul tasso d'inflazione. «Basti pensare che ogni 3 centesimi di aumento dei carburanti significano lo 0,1% in più sul tasso d'inflazione», spiega Rosario Trefiletti dell'Intesa consumatori.

In più c'è il riscaldamento, che giusto tra pochi giorni verrà acceso nella maggior parte delle case italia-

ne: «Abbiamo calcolato che costerà tra i 130 e i 150 euro in più rispetto all'anno scorso - dice ancora Trefiletti - Vanno aggiunte le prossime bollette della luce, più cara dell'1,2%, e del gas, che aumenterà dello 0,8%».

E poi c'è l'allarme scorte. Anzi, secondo l'economista francese Jean-Paul Fitoussi è proprio questo «il vero problema: il progressivo esaurimento delle risorse nel XXI secolo, che si tradurrà in costanti aumenti del prezzo del greggio». Anche il governo Usa si è espresso: le scorte sono in calo, oggi c'è quasi il 5% in meno di combustibile disponibile rispetto ad un anno fa, e i prezzi rimarranno alti per l'intero 2005.

In tutto questo, il governo spicca per mancanza di politiche adeguate. Eppure, una maggioranza che sta tagliando il tagliabile per cercare di ridurre le tasse a livello nazionale (mentre aumenta quelle lo-



Targhe alterne e anti-smog

Superbollo per le auto esagerate

Angelo Faccinnetto

- e quindi, oggettivamente, inquinano di più dei normali modelli da strada. Panda compresa.

Il meccanismo è «allo studio». Cioè è ancora tutto da definire. Potrebbe però entrare in un collegato alla Finanziaria 2005. E diventare quindi, in breve, realtà.

La strategia in materia è stata annunciata dal ministero dell'Ambiente. Che sta «valutando la possibilità di introdurre un meccanismo di tassazione differenziata in funzione delle emissioni e dei consumi specifici dei veicoli per scoraggiare l'acquisto e l'utilizzo, soprattutto in ambito urbano, di auto ad elevati consumi ed emissioni».

Gli introiti derivanti da questo meccanismo fiscale potrebbero essere utilizzati per interventi anti-inquinamento, soprattutto nelle zone a maggiore criticità. Sempre che le esigenze legate all'equilibrio dei conti pubblici lo consentano.

L'introduzione della tassazione - ha sottolineato il sottosegretario all'Ambiente, Roberto Tortoli - richiede come ovvio, un accurato studio di fattibilità, «che analizzi nel dettaglio i consumi, le emissioni e le percorrenze medie riferite alle categorie di veicoli più diffuse in ambito urbano». Tanto che il ministero si sarebbe già attivato per definire un quadro di riferimento «delle prestazioni ambientali delle diverse categorie di veicoli attualmente sul mercato». I risultati di questi studi, «oltre a costituire il punto di partenza per la formulazione di una eventuale proposta di tassazione differenziata, saranno resi noti ai sindaci e alle autorità regionali competenti per la gestione della qualità dell'aria ai fini dell'adozione, qualora le circostanze lo richiedano, dei provvedimenti di limitazione alla circolazione di alcune categorie di veicoli». Autorità che, nel caso del comune

di Roma, già si sono mossi in questa direzione. Anche a livello centrale c'è chi vuole far presto. Come il presidente onorario di Legambiente, e deputato della Margherita, Ermete Realcacci, che punta a che il superbollo venga già inserito nel collegato di questa finanziaria e che al governo venga assegnata delega in materia.

Il problema è decidere quali modelli si vorranno colpire. E se negli elenchi, oltre ai «fuoristrada», dovranno entrare anche le altre «super-car». Una questione complessa.

Verranno risparmiati quanti usano la vecchia Panda 4x4, o la vecchia jeep, per trasportare legna lungo le mulattiere di montagna? E cosa dirà Montezemolo, che alle supersportive affida l'immagine e alla nuova Panda 4x4 - forse un po' incautamente magnificata come piccolo «Suv» - molte delle speranze di rilancio del marchio Fiat?

Anche Paolo Baretta, della segreteria nazionale Cisl, parla di «gravissima sottovalutazione della situazione da parte del governo», e si dice convinto che «in Italia non ci sarà alcuna ripresa». «Anche dovessimo crescere dello 0,8% - spiega - saremmo così distanti dal resto del mondo, con cui pure competiamo, che di fatto saremmo in recessione. Oltretutto, con la nuova Maastricht per l'allargamento ai Paesi in entrata, non è scontato che si resti nella prima serie. Anzi...».

Economisti ed esperti concordano: nonostante tutto, non siamo alla crisi petrolifera degli anni Settanta. «Questo però non significa che gli effetti degli aumenti non siano rilevanti - dice l'economista Marcello Messori - anche perché il prezzo-soglia era di 50 dollari al barile, oltre il quale gli effetti su inflazione e quindi tasso di crescita, si è sempre detto, sarebbero stati significativi».

«È chiaro - riprende Messori - che nella corsa del greggio ci sono anche elementi strutturali, quali l'aumento della domanda in particolare di Cina e India. Allora: o questi Paesi interrompono il tasso di crescita, oppure il loro andamento diventa un dato strutturale che squilibra domanda e offerta». E con cui, quindi, bisogna fare i conti.

Di fatto, la corsa dei prezzi petroliferi è al centro del dibattito sulle prospettive della ripresa economica mondiale e delle previsioni macroeconomiche. Intrecciata in modo indissolubile alla guerra in Iraq e al fosco scenario internazionale. Come ha detto ieri il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet: gli effetti sulla dinamica dei prezzi al consumo si sono già visti, prezzi che difficilmente potranno scendere nell'Eurozona sotto il 2% di qui a fine d'anno. Più ancora che la ripresa dell'economia mondiale, insomma, il problema attuale è che il caro-greggio potrebbe minare la stabilità delle imprese, dei prezzi e di conseguenza il potere d'acquisto.